



DIOCESI DI CASTELLANETA

**IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO
5° Convegno Ecclesiale Nazionale**

Firenze, 9-13 novembre 2015

Schede per le comunità parrocchiali



*In copertina:
il logo del Convegno e la raffigurazione della Pietà di Michelangelo (Opera di S. Maria del Fiore, Firenze).*

INDICAZIONI PER L'USO DELLE SCHEDE

Il materiale che, con queste schede, viene consegnato alle nostre comunità parrocchiali vuole essere una traccia di lavoro utile a tenere viva la nostra attenzione rispetto al cammino che tutta la Chiesa italiana sta compiendo in questi mesi, mentre si prepara a celebrare il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che avrà luogo a Firenze nei giorni 9-13 novembre 2015.

Per fare in modo che questo evento non sia solo un appuntamento che coinvolge soltanto alcuni o non resti che un bel momento celebrativo lontano dai nostri vissuti parrocchiali, è importante che tutte le nostre comunità, in qualche modo, siano coinvolte nella riflessione sul tema scelto - *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* - offrendosi, così, un'occasione per approfondire le implicanze che questo stesso tema ha rispetto alle nostre pratiche pastorali.

In tal modo, la preparazione diocesana al Convegno, oltre che farci sentire in comunione col cammino della Chiesa italiana, ci offre anche un "pretesto" per tornare a guardare con attenzione ai vissuti delle nostre parrocchie, riconoscendo anzitutto il buono e il bello che, grazie a Dio, vi è presente, e rilevando allo stesso tempo quegli aspetti che hanno bisogno di essere rivitalizzati o rinnovati.

Sono proprio queste le finalità per le quali sono state redatte le schede che trovate in questo sussidio. Si tratta di piste di lavoro essenziali nella documentazione, corredate di un qualche stimolo per la riflessione e la progettazione pastorale, utilizzabili con modalità e destinatari diversi.

Si tratta di cinque schede, formulate a partire dai cinque verbi (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) che sono declinati nella Traccia in preparazione al Convegno.

Sono state preparate pensando ad un possibile uso nel Consiglio pastorale parrocchiale, o in un incontro di catechisti, o di animatori liturgici, o di operatori della Caritas, o di educatori. Ciascuno può decidere come meglio utilizzare questo strumento per le esigenze e i percorsi pastorali della propria comunità parrocchiale.

Chi intende seguire direttamente il cammino di preparazione della Chiesa italiana al Convegno di Firenze o desidera recuperare altro materiale sul tema, può fare riferimento al Sito predisposto per l'evento, che si trova all'indirizzo www.FIRENZE2015.it o può consultare la pagina Facebook Firenze 2015.

Sarà opportuno che, dopo aver realizzato qualche iniziativa inerente al tema del Convegno, giunga alla delegazione diocesana una documentazione essenziale di quanto è stato fatto, che entrerà a far parte di una sorta di "libro bianco" che ogni Chiesa diocesana consegnerà all'organizzazione centrale dello stesso Convegno.

Ci auguriamo che questa occasione sia per le nostre comunità una bella opportunità di ascolto profondo di quanto lo Spirito in questo tempo va dicendo alle nostre Chiese.

Buon cammino diocesano verso Firenze 2015!

1. Una comunità “in uscita”

Dall’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, n. 24

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* - prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp. 46-47

L’insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s’intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium* 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un’insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare.

Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati.

Piste per il lavoro nelle comunità parrocchiali

- Leggiamo con attenzione il testo del Papa e della traccia
- Domandiamoci:
 - Come si presenta la nostra comunità parrocchiale rispetto alle sollecitazioni del Papa e alla traccia in preparazione al Convegno di Firenze? Proviamo a costruire un'analisi serena e lucida della situazione attuale, interrogandoci sulle eventuali resistenze alla missionarietà e sulle possibilità a nostra disposizione.
 - Quali sono gli ambiti della vita pastorale in cui poter cominciare a fare delle scelte "in uscita"? Individuiamo, con una certa precisione e senza rimanere nel generico, un ambito, un contesto in cui provare a tradurre in concretezza la scelta missionaria.
 - Cosa possiamo realizzare concretamente per "uscire"? Pensiamo un'iniziativa o un piccolo progetto (finalità, destinatari, soggetti impegnati, tempi di realizzazione) che possono trovare attuazione nel contesto della nostra comunità parrocchiale o cittadina.

2. Una comunità che annuncia

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, n. 33

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp. 48-49

Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: Mt 9,36).

La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio - con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine “Dio”.

Piste per il lavoro nelle comunità parrocchiali

- Leggiamo con attenzione il testo del Papa e della traccia
- Domandiamoci:
 - Quali sono i tratti caratteristici della nostra comunità parrocchiale rispetto all'annuncio del Vangelo? Com'è lo “stato di salute” dei nostri percorsi di iniziazione cristiana e di evangelizzazione in genere? Ci sono esperienze di primo annuncio? O almeno contesti in cui proporre un primo annuncio? Facciamo un'analisi serena e lucida evidenziando i nodi problematici, le debolezze su cui lavorare e i punti di forza da far crescere.

- In quale settore della catechesi parrocchiale possiamo osare una piccola scelta di rinnovamento? Individuiamo un ambito dell'annuncio in cui avvertiamo particolarmente necessario e impellente il bisogno di operare un piccolo cambio di rotta o anche solo un'attenzione nuova da avere, magari nei riguardi degli adulti.
- Cosa possiamo fare concretamente? Pensiamo ad alcuni destinatari della nostra proposta (genitori per il Battesimo, giovani coppie, genitori dei ragazzi della catechesi, coppie in crisi..) e proviamo a concretizzare un piccolo percorso, o anche solo un'iniziativa, che possa raggiungere le persone con un annuncio attento ai loro passaggi di vita.

3. Una comunità che abita tra le case degli uomini

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, nn- 187.274

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (Sir 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1 Gv 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp. 49-51

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikía*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo

nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali).

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.

«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium* 199).

In questo quadro, l'invito a essere *una Chiesa povera e per i poveri* assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù

ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

Piste per il lavoro nelle nostre comunità parrocchiali

- Leggiamo con attenzione il testo del Papa e della traccia
- Domandiamoci:
 - Tra quali case (come luogo di vita, ma anche luogo di sofferenze, di fatiche, di povertà, di dolore) abita la nostra comunità? Proviamo a riflettere, possibilmente con precisione e uscendo dai soliti luoghi comuni, sulle situazioni più emergenti di sofferenza che conosciamo presenti nel nostro territorio parrocchiale.
 - Che relazione si instaura tra queste povertà e le nostre attività comunitarie? Ci sono familiari? Ce ne prendiamo cura? Selezioniamo tra le povertà individuate una che particolarmente sentiamo bisognosa di cura da parte della nostra comunità.
 - Cosa possiamo fare per abitare quella povertà? Senza lasciarci prendere da grandi sogni irrealizzabili, proviamo a progettare una iniziativa (destinatari, finalità, soggetti impegnati, durata del progetto, mezzi impiegati), a misura delle nostre reali forze, con la quale diamo reale ospitalità a questa povertà nella nostra comunità, prendendocene cura.

4. Una comunità che educa

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, n.105

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp. 51-53

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvoltato da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti; l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 10).

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di in- contro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove 'sintassi', nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione

sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni.

Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

Piste per il lavoro nelle nostre comunità parrocchiali

- Leggiamo con attenzione il testo del Papa e della traccia
- Domandiamoci:
 - Quali sono i contesti educativi (oratorio, associazione culturale...) nei quali la nostra comunità offre una proposta? Con quali iniziative e/o progetti essa si rende presente? A chi si rivolge principalmente? Proviamo a domandarci cosa possa significare per la nostra comunità parrocchiale - non una qualsiasi comunità - declinare il verbo "educare" a partire dallo specifico della proposta cristiana, da alcuni destinatari che possiamo individuare, dalle forze e dagli spazi che abbiamo a disposizione.
 - In concreto, proviamo ad individuare un contesto educativo emergente e particolarmente bisognoso di una proposta. Pensiamo ad una iniziativa o ad un piccolo progetto, chiarendo anzitutto le finalità, i destinatari, il contenuto della nostra proposta, i mezzi con cui vogliamo realizzarla, i tempi e gli operatori impegnati.

5. Una comunità nella quale la vita è trasfigurata

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, n. 262

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività.

Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp. 53-54

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium* 2).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, - *Lumen gentium* 8 - così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verificiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.

Piste per il lavoro nelle nostre comunità parrocchiali

- Leggiamo con attenzione il testo del Papa e la traccia di Firenze
- Domandiamoci:
 - Come si presenta la vita liturgica e sacramentale della nostra comunità? È uno spazio di gratuità e di bellezza, di fedeltà e di attenzione alla vita, nel quale il mistero celebrato incontra realmente l'esistenza di coloro che frequentano le nostre assemblee liturgiche? Consideriamo le nostre liturgie, - in particolare quelle domenicali -: come vengono preparate, come coinvolgono la comunità presente, quali sono i punti deboli e le criticità presenti, quali le scelte da operare per rinnovarle o migliorarle?
 - La nostra comunità ha al suo interno un gruppo liturgico che si occupa di preparare le liturgie? E la ministerialità liturgica è esercitata con un'attenzione sempre maggiore, volta a coinvolgere nuove presenze? Proviamo ad individuare un aspetto preciso della vita liturgica e sacramentale della comunità, bisognoso di una crescita o di un'attenzione rinnovata. Mettiamo a punto un piccolo progetto, condiviso con gli animatori della liturgia, per qualificare sempre meglio le nostre assemblee liturgiche, a partire da ciò che riteniamo bisognoso di un miglioramento.

INDICE

Indicazioni per l'uso delle schede	p. 3
1. Una comunità "in uscita"	p. 4
2. Una comunità che annuncia	p. 6
3. Una comunità che abita tra le case degli uomini	p. 8
4. Una comunità che educa	p. 10
5. Una comunità nella quale la vita è trasfigurata	p. 12
Indice	p. 14